

domenica 24 giugno 2001

oggi

l'Unità

3

Israeliani e palestinesi insieme

Insieme. Per una volta giovani israeliani e palestinesi hanno cantato e ballato insieme. Venerdì scorso, infatti, alcuni omosessuali palestinesi sono giunti clandestinamente da Ramallah per partecipare al 'Gay Parade Parade' indetto a Tel Aviv dai gruppi omo-lesbici israeliani. Cantando slogan contro l'occupazione israeliana, il corteo composto da decine di migliaia di persone, ha sfilato per le strade della città con cartelli con su scritto 'Non c'è orgoglio nell'occupazione militare'. Una giornata basata - ha detto uno degli organizzatori - sullo spirito di fratellanza e di tolleranza. La parata, durata fino a tarda sera si è conclusa con una festa danzante allietata da complessi di ballerine e travestiti.



Il Belgio riconosce le coppie miste

Per il governo belga, i gay potranno sposarsi. Il consiglio dei ministri ha approvato a Bruxelles un progetto di legge che permette di sposarsi alle persone dello stesso sesso. Se il progetto di legge supererà il vaglio del Consiglio di Stato e del Parlamento, il Belgio sarà il secondo paese al mondo - dopo l'Olanda - a riconoscere i matrimoni omosessuali. Alle coppie gay che si uniranno in matrimonio lo Stato riconoscerà gli stessi diritti delle coppie etero. Un solo divieto: non potranno adottare o riconoscere figli. Il rifiuto dell'adozione segna un passo indietro del Belgio rispetto alla legislazione olandese dove questo è consentito. La legge entrerà in vigore all'inizio dell'anno prossimo.



Gay Pride tra gli applausi, ma senza il sindaco

Cinquantamila in corteo, grande partecipazione della città. Il vice De Corato: manifestazione non condivisibile

Oreste Pivetta

MILANO Alla fine il Gay Pride milanese erano cinquantamila che sfilavano e altrettanti che stavano a guardare dai marciapiedi con serena partecipazione o dai balconi o dalle finestre: la manifestazione annunciata dallo striscione che diceva «Diritti civili anche per gay lesbiche e trans» è diventata la manifestazione di tutti per i diritti di tutti. «Non siamo selvaggi», ha commentato uno dal corteo, per dire: «Se ne sono accorti». Ma i milanesi non nutrivano pregiudizi e non si sono barricati e capitava di raccogliere considerazioni di questo genere: «È così bello, è così allegro, e poi è per i diritti».

Alla fine, ritrovandoci proprio in testa al corteo, che arrivava in piazza Castello, insieme con Franco Grillini, neo deputato: chiederò che il 28 giugno sia giornata dell'orgoglio omosessuale

neodeputato: chiederò che il 28 giugno sia giornata dell'orgoglio omosessuale

Altra fine, ritrovandoci proprio in testa al corteo, che arrivava in piazza Castello, insieme con Franco Grillini, neo deputato: chiederò che il 28 giugno sia giornata dell'orgoglio omosessuale

Così Milano esce dalla provincia e si schiera una volta tanto con le capitali, come Parigi e Berlino, dove in strada sono scesi a migliaia, fino a quota cinquecentomila, anche per festeggiare i rispettivi sinda-

ci, omosessuali dichiarati e che non hanno negato la loro presenza, al contrario del sindaco Gabriele Albertini che, a salvaguardia della propria preziosa eterosessualità, s'è rifiutato di dare il patrocinio alla manifestazione (come la regione di Forlì, al contrario della provincia di Ombretta Colli) e ha mandato in avanscoperta il suo vice, Riccardo De Corato, di An, con una pallida spiegazione: «Non condividiamo i contenuti della manifestazione» (ma il suo compagno di partito Enzo Palmesano presenterà all'Assemblea nazionale di An una mozione «per i diritti delle persone omosessuali, per il riconoscimento delle coppie gay e contro ogni forma di discriminazione e di omofobia»).

Albertini, atterrito dai diversi di qualsiasi genere, s'è beccato i suoi bei fischi spediti clamorosamente contro le finestre di Palazzo Marino, nell'unica sosta polemica del corteo, quando transitava per piazza della Scala, mentre la città s'è dimostrata all'altezza della sua antica storia democratica, un poco appannata di recente. Così è andato tutto per il meglio con grande rumore di bande, di trombe, di musiche, di voci, di mani, senza scandalo.

La partenza, poco oltre porta Venezia come in ogni manifestazione milanese, era prevista per le quattordici e trenta. Poi c'era troppo gente, s'è dovuto attendere per organizzare tutto e via dunque con un'ora di ritardo, sotto un sole che bolliva. In testa lo striscione dei diritti e poi un doppio arco trionfale di palloncini colorati. Seguono folle, striscioni ancora, bande, camioncini, qualche costume di perline e strass luccicanti, due immigrati scultorei travestiti da schiavi della Nuova, un po' di piume di struzzo, qualche slip argentato, una ragazza ridipinta tutta da tigre, giallo e macchie nere, tranne un rettangolo sulla schiena. Nel riquadro libero solo



la frase: non siamo bestie. In coda il furgone dei Centri sociali, che bombardava ritmicamente ad altissimo volume e uno slogan: no al G8. Venditori di magliette. Striscioni e bandiere politico-sindacali: Verdi, Rifonda-

zione, quello della Camera del Lavoro, Lista Bonino, Socialisti democratici italiani, altri persi di vista ci scusino, naturalmente lo striscione della Quercia, con il segretario Federico Ottolenghi e con Sandro Anto-

niazzi, avversario di Albertini, Antoniazzi che in campagna elettorale aveva proposto all'avversario: mettiamoci d'accordo, un impegno perché chiunque vinca garantisca il patrocinio dell'amministrazione co-

Dure critiche dei teologi ad Albertini: mostra solo insofferenza e fastidio

MILANO Nel giorno del gay pride i teologi della città l'atteggiamento manifestato dai suoi predecessori, da Carlo Tognoli a Marco Formentini, che hanno mostrato sempre di tenere in alta considerazione la comunità gay milanese, firmando anche proposte di legge. Quanto al cardinal Martini, spiegano, «mentre in Inghilterra ha detto cose sensate sui gay, anche dal punto di vista teologico e pastorale, in Italia e a Milano, nell'ultimo discorso per la Festa di S. Ambrogio, non ha mostrato la stessa sferzosità: affrontando il tema delle coppie di fatto ha ripetuto stereotipi gravemente diffamanti e lesivi della dignità dei gay affermando che le relazioni gay sono «sterili non soltanto dal punto di vista biologico».

Diverso, invece, sottolineano i teologi della città l'atteggiamento manifestato dai suoi predecessori, da Carlo Tognoli a Marco Formentini, che hanno mostrato sempre di tenere in alta considerazione la comunità gay milanese, firmando anche proposte di legge.

Parole dure, sintetizzate in un volantino distribuito ieri pomeriggio a Milano tra i partecipanti alla parata. «Contrariamente ai sindaci delle maggiori città europee, che danno pieno appoggio e patrocinio a manifestazioni analoghe, Albertini - si legge - ha manifestato soltanto insofferenza e fastidio verso il Gay Pride: sugli omosessuali ha saputo fare solo dell'inutile pietismo e della ancora più stucchevole ironia».

munale al Gay Pride. Niente da fare. Quattro ore sotto il sole che è un tormento tra i fumi dell'asfalto, fino al Castello e al fontanone che offre refrigerio. Albertini non ha negato l'acqua. Conclusione notturna con il concerto di Paola e Chiara, quelle che ci hanno turbato l'estate con «Vamos a bailar esta vida nueva vamos a bailar...». Come le zanzare.

Franco Grillini è stato e resta un po' l'anima di tutto questo, dai tempi ben più solitari del circolo bolognese. Adesso è deputato per i diecise, presidente della commissione diritti e libertà. Grillini è felice, e si capisce, per come è ormai andata a Milano: meglio di così non ci si poteva aspettare, nessuno s'era fatto illusioni. Presenterà una proposta di legge perché il 28 giugno diventi festa nazionale dell'orgoglio gay, citando il Christopher Street Day (dalla strada di New York dove la polizia repressiva un corteo gay nel giugno del 1969) e un'altra che riguarderà i diritti delle coppie di fatto, omo e eterosessuali (il Belgio, dopo

l'Olanda, adotterà tra breve una legge che legalizza i matrimoni gay). Che cosa si attende dal centro destra? Il primo segnale è stato il messaggio di «ideale adesione» del presidente del Senato, Marcello Pera. Per il resto si dovrà distinguere tra le diverse anime di quella coalizione. Ma l'importante, spiega Grillini, è che una realtà e una verità che riguardano milioni di persone vengano rischiarate e che la battaglia si riveli per quello che è nella sostanza: una battaglia per la libertà di tutti e per i diritti di tutti: «I politici devono imparare da noi come si fa politica in modo pacifico e non violento». Una manifestazione, nella segno, ovviamente, della diversità, è cresciuto fino a diventare simbolicamente la manifestazione di tanti. Una scossa imprevedibile fino a pochi giorni fa per Milano, strana città malgovernata che talvolta si risveglia, toccata più che dalla piccola politica delle alleanze e degli schieramenti, dalla passione per i principi e per gli ideali.

Mezzo milione in corteo nella capitale tedesca. Messaggi si saluto del borgomastro e di Schröder

Berlino, la bandiera sul municipio

Giuseppe Vittori

BERLINO Carri bardati, vecchie auto americane e una folla di 500mila persone tra gay e lesbiche sono scesi in piazza per partecipare al Gay Pride di Berlino e per festeggiare il nuovo sindaco Klaus Wowereit, omosessuale dichiarato. La colorata parata si è svolta quest'anno in un clima particolarmente sensibilizzato a causa dell'outing - dichiarazione in pubblico della propria omosessualità - del borgomastro (sindaco) socialdemocratico.

E mentre in Italia il sindaco di Milano negando il patrocinio alla sfilata gay, dichiara che gli omosessuali «potrebbero dar fastidio ai milanesi», Wowereit alcuni giorni fa ha invitato i politici a dichiarare la propria omosessualità. Il nuovo borgomastro spinge l'atteggiamento sociale e politico verso una liberalizzazione che in Germania e soprattutto a Berlino è comunque, ripetuto alla maggior parte degli stati europei, realtà già da anni. La bandiera arcobaleno - emblema del movimento omosessuale - sventolante sul municipio è un ulteriore segnale di cambiamento portato da Wowereit, che ieri ha partecipato al raduno del Gay Pride. Ma non è tutto.

Anche il presidente del Parlamento Wolfgang Thierse ha voluto dare il suo contributo con un discorso e il conferimento dei premi al coraggio civile. Uno è andato a Paul Spiegel, presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania e un altro al «Telefono per gay aggrediti», prima organizzazione tedesca di soccorso per omosess.

Anche il cancelliere Gerhard Schroeder ha voluto inviare un messaggio in cui ha espresso apprezzamento per il motto della parata: «Berlino si oppone alla violenza di destra». È stato un vero e proprio successo il Gay Pride di Berlino, che i tedeschi chiamano «Christofer Street Day» prendendo il nome dalle repressioni della polizia newyorkese contro gli omosessuali nel '69.

Partendo dal Kurfuerstendamm, il grande viale di Berlino ovest, il corteo ha sfilato per le stra-

de del centro fino alla Siegestraße, la colonna della vittoria, dove in serata era prevista la manifestazione di chiusura. Una giornata di gioia attraversata da fantasia, colori ed eccesso. Erano un'ottantina i carri con manifestanti danzanti a bordo che hanno percorso le strade, accompagnati a terra dal popolo festante di gay e lesbiche. Tra loro, i rappresentanti di ogni inclinazione e «specialità».

E mentre un gay lanciava rose pastello, una lesbica vestita da monaca distribuiva preservativi.

Abiti colorati, eccentrici o inesistenti sono stati al centro della coreografia dove giovani seminudi, ricoperti da pailletes, da pelli, veli o catene hanno ballato fino a tarda notte. La maggior parte degli uomini indossava minislip fasciati sul davanti e nudi sul retro.

E alcuni la maglietta con la scritta «sono omosessuale e va bene così» ricalcando la frase pronunciata da Wowereit nel suo recente «outing».

Mentre le donne all'unisono rispondono prontamente con la scritta «sono lesbica e va ancora meglio».

Corteo colorato e festante. Il sindaco della Capitale francese: bisogna accettare tutte le differenze

Parigi, sfilano in cinquecentomila

Gino Rimont Lulli

PARIGI Il Gay Pride è ormai diventato un'istituzione nel calendario dei parigini, che prima di partire per le vacanze adorano assistere a questo gran carnevale, riversandosi a migliaia lungo il percorso del corteo, per guardare, fotografare, ed i più temerari per buttarsi nelle danze dietro i carri. Il Gay pride parigino si è tramutato negli ultimi anni da fenomeno prettamente rivendicativo di sessualità cosiddette «diverse», in un vero e proprio carnevale urbano, vissuto dai parigini come una rara occasione di sfogo, quasi una sorta di megaspettacolo gratuito assai liberatorio.

Le similitudini col carnevale di Rio ci sono tutte, non foss'altro per la struttura a carri - talora dei grossi camion con enormi rimorchi - con su degli «officianti» mascherati e dei potenti sistemi di amplificazione che scaricano decibel sul sempre crescente corteo di coloratissimi convenuti, tutti danzanti in uno stato di gioiosa trance. Ed anche per i passanti od i curiosi lo spettacolo è ghiotto, data l'enorme varietà di travestimenti e «mises». Quest'anno in veri-

tà meno hard del solito, e sempre dotati di una grossa dose di sanissima autoironia, soprattutto da parte degli Drag Queen, che s'improvvisano dive di un giorno. Colpisce soprattutto l'inventiva nella scelta degli «arredi» e degli slogan, quasi sempre degli azzeccatissimi giochi di parole, dei «cortei camion», dalle vetture affittate e stravolte per l'occasione dalle varie associazioni gay, oppure da locali di dichiarata tendenza.

Si è visto veramente di tutto ieri pomeriggio - partenza ore 14 dalla Porte Dorée al sud est di Parigi e arrivo alle 17 a Place de la République passando per la Bastille: dai Luso Gay, gay di lingua portoghese ed il loro carro a base di olio di cocco e samba, ai Gay Musette vestiti come ballerine d'operetta ballanti valzer e tanghi dettati dai dischi di Louis Mariano, alle varie associazioni di studenti gay (Etudier Gayment, Hom Sweet Hom), mentori dell'enorme presenza giovanile alla sfilata, ai più duri cortei delle ragazze del Pulp, nota discoteca lesbo, o dei gay estremi tutti catene del Depot, entrambi locali parigini per cui la technomusic è d'obbligo. Quest'anno poi la parola d'ordine della sfilata era «combattiamo tutte le forme

di discriminazione», con a corollario molte rivendicazioni precise, alcune al Pacs, daccché questa forma di matrimonio civile fra concubini in Francia è già da qualche tempo legge oltralpe, ma è assai carente in materia di adozione, cognome ecc. Si rivendicava inoltre ad alta voce l'instaurazione nel codice del lavoro della clausola repressiva per discriminazione «di natura sessuale» che permetterebbe ai gay di essere rispettati di più negli ambienti di lavoro, ed infine l'adozione da parte dei celibi gay, a tutt'oggi impossibile. Secondo le prime stime almeno cinquecentomila persone hanno marciato da la Porte Dorée a Place de la République. Il corteo è stato aperto dalle dichiarazioni del neo sindaco di Parigi, Bertrand Delanoë, primo sindaco dichiaratamente gay della storia della Ville Lumière, che con molta discrezione non ha mai fatto vessillo politico della sua diversità, ma che ha tenuto a dichiarare: «Bisogna accettare tutte le differenze, così come l'uguaglianza tra gli uomini e le donne». Tra i partecipanti anche il segretario del Pcf Hué. E la bandiera verde del movimento, come accaduto a Berlino, ha sventolato al palazzo municipale.